

Già a partire dalle prime interazioni con l'adulto di riferimento, il bambino impara a individuare una rete di informazioni attraverso la quale riesce a sviluppare i cosiddetti *modelli operativi interni* o *MOI*. I MOI sono modelli di previsione dell'esperienza, che guidano l'interpretazione della situazione, consentono di anticipare gli eventi e quindi permettono di pianificare il proprio comportamento. Grazie ai MOI l'individuo può analizzare e valutare le diverse alternative, utilizzare la conoscenza degli eventi passati per affrontare sia quelli presenti sia quelli futuri e scegliere una modalità di azione ottimale in reazione alla situazione. D'altra parte, i modelli operativi interni non agiscono solo a livello comportamentale, ma hanno delle ricadute anche a livello affettivo nonché sui processi attentivi, mnestici e cognitivi. Vale a dire che la qualità delle relazioni che il bambino instaura fin da piccolo avrà effetti notevoli sulle sue abilità relazionali e cognitive.

Nel 1982, studiando l'interazione tra madre e bambino, attraverso l'esperimento della *Strange Situation*, Mary Ainsworth ipotizzò l'esistenza di quattro diverse tipologie di attaccamento ovvero di legame che unisce il bambino all'adulto che si prende cura di lui: attaccamento sicuro, insicuro evitante, insicuro ambivalente e disorganizzato. Riassumendo, potremmo dire che in presenza di un adulto di riferimento disponibile, accessibile e responsivo, che sa percepire i segnali del bambino e rispondere in maniera adeguata, rispettando i bisogni di esplorazione dell'ambiente circostante, il piccolo costruisce una rappresentazione di sé come degno di stima e di fiducia e – parallelamente – una rappresentazione del partner interattivo come accessibile e responsivo. All'opposto, in presenza di un genitore rifiutante nei confronti delle richieste di conforto o del desiderio di esplorazione, poco accessibile e scarsamente responsivo, il bambino costruisce una rappresentazione di sé come indegno e incapace e un'idea dell'altro come rifiutante e poco responsivo.

In effetti, la possibilità di interiorizzare un sentimento interno di sicurezza e di fiducia sia in se stesso sia nella possibilità di essere compreso e accettato dagli altri può facilitare lo sviluppo tanto cognitivo quanto linguistico del bambino. In primis, un attaccamento sicuro favorirà una maggiore libertà rispetto all'esplorazione dell'ambiente circostante, aumentando le possibilità di affinare in modo autonomo il proprio sviluppo cognitivo. Secondariamente, un attaccamento sicuro permetterà di sperimentare abilità comunicative non solo sul piano linguistico, ma anche e soprattutto su quello socio-affettivo, consentendo al bambino di sintonizzarsi emotivamente con l'altro. Il bambino potrà sperimentare e acquisire un'intelligenza emotiva via via sempre più affinata, utile nelle interazioni sociali sia con i pari sia con gli adulti, capacità che favorirà la costruzione di una buona rete sociale in cui crescere e apprendere. In sintesi, crescere in un ambiente sicuro permetterà di sviluppare maggiori competenze sociali e relazionali, favorirà una migliore regolazione del

proprio mondo affettivo ed emozionale, consentirà di facilitare lo sviluppo cognitivo e linguistico e permetterà di adattarsi con maggiore facilità ad ambienti fisici e sociali diversi da quelli conosciuti.

Adattato da Nadia Monacelli, «Il livello interpersonale, le relazioni primarie della cura», UD 2, in *Psicologia sociale*, Corso Blended, Università degli Studi di Parma,

<http://elly.scuola.unipr.it/2016/mod/lesson/view.php?id=1498&pageid=2831>.